Venerdì 25 novembre 1983

il Giornale

LE MOSTRE

Un cavallo per farci sognare

Anatema a chi ritiene che il cavallo sia soltanto un cavallo o che per identificarlo sia necessario andare «a cavallo d'un caval» come i Don Chisciotte, i prodi Anselmi e i gentiluomini della caccia alla volpe. I cavalli — e lo dimostra Angelo Barcella con 18 sculture e un multiplo alla Galleria Schubert di via Bagutta 13, Milano — sono argonauti, creature di pelle sognante, sono «legni» pittati che fanno il vuoto intorno a sé e si preparano a diventare chimere, ippogrifi, entità non più fisiche.

Hanno nomi propri, giustamente un po' esoterici: nomi di magia ma anche da «derby», nomi fatati ma anche da ippodromi dechirichiani, perché un cavallo è un cavallo se ci fa immaginare altri cavalli. Animali che non sono bestie ma trionfi della natura-pittura-scultura, navigatori di spazi immobili, capolavori di una faunistica che, da Paolo Uccello in poi, vede noi bipedi in grama minoranza.

Le critiche d'arte d'ogni tempo sottolineano che alcune creature, proprio per la loro armonia, sono particolarmente difficili da ritrarre: il gatto, certi uccelli, il cavallo. Presenze concrete e sfuggenti, geometrie mobili, curve imprendibili, masse bloccate in una loro segreta pietrosità. Angelo Barcella ha dato vita ai suoi cavalli usando sistemi artigianali seppur modernissimi. Ha domato legno su legno, ha inventato colori che possiedono la grazia ma anche la perentorietà d'un paradiso equino altrimenti irraggiungibile. E così la sua «mandria», unica al mondo, galoppa in silenzio mentre si lascia guardare. Peccato non avere un regno: per donarlo e quindi fuggire su una di queste groppe nei territori del «chissà dove».

Giovanni Arpino

